

Centosettanta anni fa Daniele Manin proclamò la rinata Repubblica Veneziana. Gli arsenalotti, inferociti, si impadronirono dell'Arsenale. Vicenda da ricordare

1848, una città in rivolta per battere gli austriaci

STORIA

VENEZIA Il 22 marzo 1848, esattamente centosettanta anni fa, non fu un giorno qualsiasi per la storia di Venezia: la Serenissima, dissoltasi un cinquantennio prima, aveva già conosciuto la doppia dominazione francese e asburgica, e il giogo dell'impero austro-ungarico si faceva sentire pesante nella libertà di espressione e di stampa, nelle limitazioni in alcuni settori artigianali (come il vetro di Murano, lasciato in uno stato di decadenza in favore del più blasonato e "imperiale" vetro di Boemia), nello scorrere quotidiano della vita.

CAMBIAMENTO

Quel giorno - dopo la liberazione di Daniele Manin e Niccolò Tommaseo, avvenuta il 17 marzo precedente - cominciò ufficialmente la rivoluzione: gli arsenalotti, inferociti, si impadronirono dell'Arsenale uccidendo il comandante, il colonnello Marinovich. Fu l'unica vittima "eccellente" di questa prima fase di rivoluzione (nei giorni precedenti altre otto persone avevano perduto la vita), altrimenti condotta in maniera tutto sommato incruenta, vista la portata degli avvenimenti. Manin sciolse rapidamente le riserve, e recatosi a San Marco proclamò la rinata Repubblica Veneziana: "Non basta aver abbattuto l'antico governo - disse alla folla - bisogna altresì sostituirne uno nuovo, e il più adatto ci sembra quello della repubblica che rammenti le glorie passate, migliorato dalle libertà presenti. Viva la Repubblica! Viva la libertà! Viva San Marco".

LE SOFFERENZE

D'altronde, il malcontento era esploso un po' dovunque: Milano aveva dato avvio a quelle che diventeranno le sue "Cinque Giornate" il 18 marzo; gli ungheresi, i polacchi, gli stessi tedeschi - a Berlino e a Francoforte - si erano ribellati all'egemonia prussiana o si apprestavano a farlo; la Repubblica Romana sarebbe nata nel febbraio successivo, per dare vita a quella che sarà consegnata alla storia come la "Primavera dei Popoli". Manin assunse su di sé la responsabilità della guida della neonata Repubblica veneziana, e con un manipolo di altri

intellettuali resse le difficilissime redini di un governo provvisorio facendo affidamento su un esercito fatto di volontari veneziani e veneti, di dalmati, svizzeri, soldati pontifici e napoletani. Furono diciassette mesi di atti eroici - come la Sortita di Mestre, la resistenza all'interno di Forte Marghera e poi dell'avanposto di San Secondo - ma alla fine il feroce bombardamento su Venezia (23mila proiettili di artiglieria, piovuti in città tra il 29 luglio e il 22 agosto 1849), il colera e la fame ebbero la meglio: "Il morbo infuria / il pan ci manca / sul ponte sventola / bandiera bianca",

scrive l'ultimo giorno il poeta e patriota Arnaldo Fusinato. Per molti fu l'esilio; solo alcuni videro, poco meno di vent'anni dopo, Venezia liberata dall'Austria. La storia ha seguito poi i suoi percorsi, fatti di trasformazioni continue. Si può discutere a lungo, oggi, se questa fosse l'Italia che quegli uomini e quelle donne avevano in mente allora; ma non si può non riconoscere il coraggio, il dolore, l'abnegazione e il sacrificio di tanti che in quell'ideale crederono fino a investire l'intera loro esistenza.

Alberto Toso Fei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La celebrazione

Quell'appello lanciato dallo storico caffè Florian

L'INCONTRO

VENEZIA Le suggestioni di ritrovarsi lì, nel luogo simbolo dove Daniele Manin ha chiamato a sé i veneziani, sono state ripercorse per un giorno dal comitato bandiera italiana 17 marzo. Si sono infatti celebrati ieri al Florian i 170 anni dalla celebrazione della Rivoluzione di Venezia, quando in quel 22 marzo del 1848 Daniele Manin salì sulla sedia dello storico caffè per appellarsi alla cittadinanza veneziana e proclamarne la Repubblica. Un ristretto gruppo di appassionati, tra cui Maria d'Arconte presidente dell'associazione culturale "Faro Tricolore" di Desenzano del Garda, si è riunito per ricordare le vicissitudini storiche dei personaggi dell'epoca: Tommaseo, Garibaldi, Manin e i protagonisti del Ri-

sorgimento veneziano.

A raccontare il percorso storico che ha portato all'unificazione dell'Italia è stata la scrittrice e insegnante Angela Maria Alberton. «Già all'epoca scegliere un caffè significava mostrare un'appartenenza politica, ad esempio Howels, console degli Stati Uniti a Venezia tra il 1861 e il 1875, tracciò una mappa politica dei caffè. Il Florian, che era il più popolare, era aperto a tutti, mentre il Quadrì, ad esempio, era il luogo dove si riunivano gli ufficiali austriaci. Il caffè Specchi, invece, era frequentato dagli italiani più squattrinati e il Suttùl era caratterizzato da uno spirito conservatore. Anche le sale potevano indicare un'appartenenza, infatti gli italiani frequentavano la sala colorata di velluto verde, mentre gli austriaci erano più soliti frequentare la sala di velluto rosso».

Tante le manifestazioni dei veneziani di dissenso all'occupazione austriaca, con un'ostilità ampia, come il boicottaggio dei teatri. «La Fenice fu chiusa tra il 1859 e il 1866 - continuava Alberton - gli spettacoli erano un modo per esprimersi contro l'Austria, ad esempio nel 1864 a teatro Gallo si tenne lo spettacolo "Matrimonio della libertà", con l'attrice Laura Bon che salì sul palco con una spilla ritraente Vittorio Emanuele II. Ma c'erano anche altre modalità di espressione del dissenso, come il boicottaggio della banda austriaca, cioè quando i musicisti suonavano, i veneziani abbandonavano la piazza per poi tornare una volta conclusa la performance. Oppure i piccioni con fettucine tricolori inseguiti dai gendarmi in piazza San Marco».

Tomaso Borzomi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA "IL GAZZETTINO" (PAGINA DELLA CULTURA DEL NORD EST VENERDI 23 MARZO 2018)